

# Scrivere all’infanzia palestinese<sup>1</sup>

*a cura di*

*Silvia Camilotti e Rebecca Rovoletto*

In questo contributo presentiamo alcune lettere tratte dalla mostra *Letters for Palestinian Childhoods* che ha visto la partecipazione internazionale di numerosi autori e autrici di ogni età e raccoglie lettere, poesie e opere visuali dedicate ai bambini e alle bambine di Palestina. La mostra itinerante – allestita in spazi fisici e disponibile anche online<sup>2</sup> – nasce all’interno del progetto multidisciplinare *Reimagining Childhood Studies*<sup>3</sup> a cura di Spyros Spyrou e Rachel Rosen, con lo scopo di re-immaginare il campo di studi sull’infanzia al fine di renderlo più inclusivo, critico e riflessivo.

Per introdurre tali testimonianze ci siamo avvalsi/e dell’articolo uscito il 30 agosto 2024<sup>4</sup> a questo link per la penna di Basma Hajir e William W. McInerney, rispettivamente docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Bristol e ricercatore presso il *Centre for Women, Peace and Security* della London School of Economics.

L’articolo, il cui titolo nella traduzione italiana risulta *Dalla ‘de-infanzia’ all’‘infanzicidio’: l’infanzia palestinese sotto il colonialismo insediativo*, trae origine dalla presentazione della mostra presso l’Università di Oxford UK – e dal suo intento di “contrastare le narrazioni disumanizzanti sui palestinesi e mostrare solidarietà attraverso l’attenzione ai nomi, alle storie, alle esperienze, ai sogni e alle lotte dei bambini palestinesi” – al fine di mettere a fuoco due concetti chiave: de-infanzia e infanzicidio. Si tratta di due processi inseriti in un contesto che ha radici profonde nel tempo e che hanno avuto e hanno tuttora come obiettivo quello di stroncare ogni forma di resistenza e rinascita, che sono proprio le bambine e i bambini a incarnare.

Secondo l’autrice e l’autore, il quadro storico e politico entro cui vanno inscritti tali concetti è quello teorizzato da Patrick Wolfe “sul colonialismo d’insediamento come struttura, non come semplice evento”<sup>5</sup> che, nel caso della Palestina, è una

<sup>1</sup> Già oltre un anno fa, nel numero 53, abbiamo pubblicato in traduzione italiana alcune lettere, pp.104-122, [https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n52/n\\_53/14\\_lettere.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n52/n_53/14_lettere.pdf). Rinnoviamo i ringraziamenti a Rachel Rosen per avere autorizzato a tradurre pubblicare anche queste ulteriori lettere con le relative immagini.

<sup>2</sup> <https://reimaginingchildhoodstudies.com/letters-for-palestinian-childhoods/>

<sup>3</sup> <https://reimaginingchildhoodstudies.com/>

<sup>4</sup> <https://www.torch.ox.ac.uk/article/from-unchilding-to-childcide-palestinian-childhood-under-settler-colonialism>

<sup>5</sup> <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/14623520601056240>

struttura “perpetrata dal movimento coloniale sionista, sostenuta e mediata attraverso un ordine mondiale coloniale e una politica razziale globale”. In questa cornice strutturale, il genocidio dei palestinesi di Gaza delinea una continuità storica e connessioni più ampie secondo le quali: “Interpretare il genocidio come una straordinaria aberrazione rispetto a una regola dominante, liberale e presumibilmente basata sulle norme ha eclissato la violenza sistematica e radicata che è al centro di quell’ordine liberale” (Levene-Akcam, 2021)<sup>6</sup>. All’interno di questa prospettiva, l’autrice e l’autore si soffermano in particolare sul passaggio dalla condizione di de-infanzia a quella dell’infanzicidio.

La prima è quella che la studiosa palestinese Nadera Shalhoub Kevorkian definisce appunto “unchilding” (de-infanzia, la privazione dell’infanzia) nel suo libro *Incarcerated Childhood and the Politics of Unchiling* (2019)<sup>7</sup>, evidenziando come una politica razziale, storica e contemporanea, possa attivamente agire in direzione della “espulsione autorizzata dei bambini dall’infanzia” (Shalhoub-Kevorkian, 2019, p. 122). Questa condizione implica l’inferiorizzazione della figura del bambino e della bambina palestinese al punto da renderla invisibile: situare i bambini e le bambine palestinesi “in una dimensione ontologicamente inferiore” implica la loro “razzializzazione come soggetti di per sé pericolosi”, da mantenere “prigionieri in zone di non-esistenza in continua evoluzione e in spazi di annientamento geopoliticamente (in)visibili, di cui il mondo è testimone ma chiude un occhio” (Shalhoub-Kevorkian, 2019, p. 123).

Tale processo è dimostrato dal fatto che né le immagini né i resoconti hanno influenzato sostanzialmente le leadership politiche mondiali che oscillano tra un approccio di disumanizzazione a uno di controllo. Come ricordano autrice e autore: “non la morte di 16.500 bambini<sup>8</sup>, né la scomparsa di 20.000 (secondo il report di Save the Children)<sup>9</sup>; non i resti di neonati prematuri abbandonati in terapia intensiva neonatale<sup>10</sup>, né la vista del corpo mutilato di Sidra Hasuna<sup>11</sup> [...]; non le suppliche di Hend Rajab<sup>12</sup>, circondata dalla sua famiglia uccisa in auto, né il corpo decapitato del diciottenne Ahmad Al-Najjar<sup>13</sup>, ucciso nel famigerato ‘massacro delle tende’ a nord di Rafah”, sono riusciti a tradursi in condanne decisive.

Il concetto di “de-infanzia” formulato da Nadera Shalhoub Kevorkian si affianca a quello della disumanizzazione e adultificazione<sup>14</sup> pluriscolare dei bambini neri

<sup>6</sup> <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14623528.2021.1917913>

<sup>7</sup> <https://www.cambridge.org/core/books/incarcerated-childhood-and-the-politics-of-unchilding/36A4B3C853F77EF66E16C6FD70F7F1D9>

<sup>8</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2024/8/15/israel-kills-more-than-40000-palestinians-in-gaza-16456-of-them-children>

<sup>9</sup> <https://www.savethechildren.org.uk/news/media-centre/press-releases/over-20000-children-estimated-to-be-lost-in-gaza>

<sup>10</sup> <https://www.nbcnews.com/news/world/abandoned-babies-found-decomposing-gaza-hospital-evacuated-rena127533>

<sup>11</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Killing\\_of\\_Sidra\\_Hassouna](https://en.wikipedia.org/wiki/Killing_of_Sidra_Hassouna)

<sup>12</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Killing\\_of\\_Hind\\_Rajab](https://en.wikipedia.org/wiki/Killing_of_Hind_Rajab)

<sup>13</sup> <https://almostmag.co/rafah-beheaded-boy-identified/>

<sup>14</sup> <https://www.brennancenter.org/our-work/analysis-opinion/treating-all-kids-kids>

osservato in paesi come gli Stati Uniti e rivela il paradosso secondo cui, da un lato, i bambini palestinesi sono intrinsecamente dei nessuno, mentre dall'altro devono essere sottoposti a controllo, restrizioni, prigionia e “neutralizzazione” (Shalhoub Kevorkian, 2019, p. 122).

E qui, dicono Hajir e McInerney, avviene il passaggio ulteriore: la seconda condizione, l’infanzicidio, rappresenta l’esito estremo del primo processo e implica l’annientamento fisico e morale di bambini e bambine. A partire dall’opera di Shalhoub Kevorkian, Henry Giroux definisce “infanzicidio” come “la distruzione sia dello spirito che del corpo dei bambini palestinesi” (Giroux, 2024)<sup>15</sup>. Ne è testimone la stessa co-autrice dell’articolo, Basma Hajir, sottoposta in prima persona “a pulizia etnica e sfrattata con la forza da Haifa, nella Palestina storica”, dove la milizia israeliana attaccò e incendiò la loro casa di notte, mentre dormivano: “Tredici membri della famiglia furono uccisi, compresi alcuni bambini. Altri bambini palestinesi furono uccisi nei famigerati massacri israeliani a Kafr Qasem, Deir Yassin, Sabra e Shatila, tra gli altri”.

Hajir e McInerney si soffermano anche sulle tattiche discorsive adottate da Israele per legittimare e dare corpo all’idea di de-infanzia, attraverso una narrazione che articola e giustifica l’uso della forza e della violenza nei confronti di bambini e bambine (Shalhoub Kevorkian, 2016<sup>16</sup>; 2019<sup>17</sup>): “Chi viene ucciso dai raid aerei a Gaza sono ‘scudi umani’. Quelli che vengono assassinati in Cisgiordania sotto la politica israeliana dello ‘sparare per uccidere’ sono ‘minacce alla sicurezza’, mentre coloro che sono espulsi dal proprio quartiere a Gerusalemme Est e i bambini rifugiati palestinesi apolidi – a cui viene negato il diritto al ritorno – sono ‘minacce demografiche’. Chi viene sradicato e le cui case sono demolite nell’area del Naqab, nel sud della Palestina storica, vivono in ‘aree non riconosciute’”. Narrazione cui concorrono i media occidentali che, con la loro censura per omissione e il linguaggio impreciso, “oscurano il danno arrecato ai bambini” e contribuiscono alla riduzione dei bambini palestinesi a “nuda vita biologica che può essere estinta senza alcun dubbio morale” (Abunimah, 2007)<sup>18</sup>, diventano in tal modo parte integrante dell’architettura coloniale israeliana e “un motore cruciale della politica razziale globale”.

Secondo Hajir e McInerney, attraverso i processi de-infanzia e infanzicidio lo sforzo del governo israeliano è quello di interrompere la continuità dell’impegno di liberazione attaccando deliberatamente la “resistenza vivente” (Morrison, 2024)<sup>19</sup> incarnata di bambini e bambine palestinesi.

L’articolo prosegue con la toccante testimonianza della Dott.ssa Alaa AlQatrabi, madre di Gaza che ha visto uccisi i suoi quattro figli – Yamen, Orchida, Kinan e Karmel – e con l’esortazione a “osservare le linee filiformi che attraversano la Palestina; a vedere le cicatrici sulla sua terra [...]”; a vedere il modo in cui la Palestina

<sup>15</sup> <https://www.laprogressive.com/war-and-peace/scourge-of-childcide>

<sup>16</sup> <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/2201473X.2015.1024380>

<sup>17</sup> <https://www.cambridge.org/core/books/incarcerated-childhood-and-the-politics-of-unchilding/36A4B3C853F77EF66E16C6FD70F7F1D9>

<sup>18</sup> <https://electronicintifada.net/content/dehumanizing-palestinians/7149>

<sup>19</sup> [https://muse.jhu.edu/pub/164/edited\\_volume/book/125367](https://muse.jhu.edu/pub/164/edited_volume/book/125367)

e i suoi bambini sono stati escoriati e abbandonati; [...] a rintracciare le origini e a fare qualcosa al riguardo”, ascoltando persone palestinesi, lasciandoci “spezzare” dalle loro parole, ricordando e facendo sentire la propria voce.

Ed è alla voce di un gruppo di studenti polacchi (autori della prima delle poesie della prossima sezione) che Basma Hajir e William W. McInerney consegnano la chiusura del loro articolo: “Continueremo a imparare da voi. Condivideremo le storie vostre e della vostra terra. Non sarete mai dimenticati”.

Silvia Camilotti e Rebecca Rovoletto

**Lettere all'infanzia palestinese**

**Ai bambini di Gaza**



Dai vostri fratelli maggiori in Polonia.  
Continuate a imparare. Imparate la vostra storia, imparate a conoscere la vostra casa, imparate a conoscere la vostra terra, così potrete insegnare agli altri.  
Imparate a ballare, imparate a cantare.  
Continueremo a imparare da voi.  
Condivideremo le storie vostre e della vostra terra.  
Non sarete mai dimenticati.

Amal, Malwa, Misza, Bartek, Milosz - studenti di Antropologia, Università Adam Mickiewicz di Poznań (Poland)<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> 21 giugno 2024. Testo originale: <https://reimagingchildhoodstudies.com/to-kids-in-gaza/>  
Traduzione dall'inglese di Rebecca Rovoletto.

### Ai bellissimi e coraggiosi bambini palestinesi



Immagine: Return Park, di Meera Shakti Osborne (London, UK)

Penso a voi che giocate al Return Park, al campo di Malika, e sento nella mia mente le vostre voci, le vostre risate, le vostre grida di gioia e di allegria. Vi vedo correre, saltare, tenervi per mano, cantare e ballare. A mostrarmi che è possibile trasformare confini e zone cuscinetto in spazi di prosperità e di cura della vita. La vostra ribellione di felicità e divertimento mi ha ricordato il giorno in cui bambini come voi hanno trasformato il muro di confine che separa il Messico (dove vivo) dagli Stati Uniti in un parco, con altalene che attraversavano le sbarre di ferro, per unirsi nel ritmo e nelle risate di un unico gioco che quel giorno è riuscito a interrompere e sfaldare il confine. Voglio dirvi che a casa con mia figlia e nelle aule con gli studenti, pensiamo a voi ogni giorno e aneliamo con tutte le nostre forze alla fine di questa terribile occupazione. Per le strade di Città del Messico, abbiamo gridato i vostri nomi e marciato per onorare le vostre vite e la vostra lotta, e per chiedere un cessate il fuoco. Anche se in questo momento tutto sembra buio e il resto del mondo non ha fatto abbastanza, voglio che sappiate che molti altri bambini in tutto il mondo sono come voi, semi di lotta e libertà. Semi di speranza che un altro mondo è certo possibile. E vi prometto che faremo tutto il possibile per prenderci cura e sostenere quei semi, e che anche se siamo così lontani, siamo qui anche per voi.

Con amore, Valentina

Cessate il fuoco ora! Libertà per il popolo palestinese.

Valentina Glockner, Dipartimento di Ricerca Educativa, Messico. 16 novembre 2023<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Valentina Glockner Fagetti, che per tutta la sua giovane carriera si è occupata costantemente di questioni relative ai bambini e agli adolescenti migranti in America Latina, è scomparsa nel dicembre 2023 all'età di 42 anni. Testo originale: <https://reimaginingchildhoodstudies.com/return-park/>

Traduzione dallo spagnolo di Rebecca Rovoletto.

### Cari bambini di Gaza



Immagine: The Watermelon Cactus di @malu.draws.

Vogliamo condividere con voi la storia di una pianta straordinaria che incarna forza e dolcezza: il cactus-anguria, simbolo di speranza e resilienza.

In un ambiente difficile, tra le rovine, cresce il cactus-anguria. Germogliando da un singolo bulbo di speranza, si espande giorno dopo giorno in un mondo dove l'acqua scarseggia e il sole picchia inesorabilmente. Ogni notte il cactus esprime desideri sotto le stelle. All'alba, questi desideri si trasformano in spine. Dalle spine spuntano piccoli rami e il cactus prospera, diventando più grande e più forte. Poi, da uno dei suoi rami, sboccia un singolo fiore giallo, sfumato di rosa: la dolce promessa di un frutto. Attraversando giorni tristi e momenti difficili, il cactus persevera e produce infine qualcosa di bello e delizioso: un dolce frutto di anguria rossa racchiuso in una buccia verde e bianca. Anche nelle condizioni più difficili, il cactus-anguria prospera con determinazione e coraggio, diventando qualcosa di veramente straordinario. Nonostante le difficoltà, porta bellezza e dolcezza nel mondo.

In questo cactus-anguria si nasconde un seme di speranza. Questo seme, nato dai suoi sogni e desideri, dalle sue risate e dalla sua gentilezza, porta immensa gioia al mondo.

Pazientemente, il cactus-anguria attende la pioggia, aggrappandosi alla speranza, ricordando sempre che arriveranno giorni migliori. Aggrappandosi a quei sogni con determinazione, il cactus-anguria sa che c'è un futuro che sarà dissesto da dolci

frutti. E sa di non essere mai solo. Vi sono persone che si prendono cura di lui, che credono nella possibilità di un mondo diverso. Persone che desiderano ardentemente vedere realizzarsi un futuro diverso.

Sappiate che anche voi non siete soli. Molte persone si prendono cura di voi.  
Con i più cari saluti,  
Malvika e Veronica  
12 dicembre 2023<sup>22</sup>.

### Quel che lei disse



Immagine: Peace di Yasemin Ozturk (Turkiye)

Lei disse: andate a giocare fuori,  
ma non lanciate palle vicino ai soldati.  
Quando passa una jeep,  
tenete gli occhi a terra.  
E non raccogliete sassi,  
nemmeno per giocare a campana.  
Lei disse: non disturbate i vicini,  
il loro figlio è stato arrestato ieri sera.  
Stendete il bucato, rifate i letti,  
cancellate quei graffiti dai muri  
prima che i soldati li vedano. Disse:

---

<sup>22</sup> Malvika Agarwal, Western University (Canada) e Veronica Pacini-Ketchabaw, Western University (Canada). Testo originale: <https://reimagingchildhoodstudies.com/dear-children-in-gaza/> Traduzione dall'inglese di Rebecca Rovoletto.

non ci sono soldi; se le vostre scarpe  
 sono troppo strette, tagliate le punte.  
 Questo è quello che abbiamo da mangiare,  
 non mangeremo più fino a domani.  
 No, non abbiamo arance,  
 hanno abbattuto gli aranci.  
 Non so perché. Forse gli alberi  
 minacciavano i carri armati. Lei disse:  
 non c'è acqua; faremo il bagno la prossima settimana,  
 insha'Allah. Nel frattempo, non tirare lo sciacquone.  
 E non avvicinarti all'uliveto,  
 ci sono i coloni armati.  
 No, non so come raccoglieremo  
 le olive, e non so cosa faremo se abbattono gli alberi.  
 Dio provvederà  
 se vuole, o l'UNRWA, ma certamente non  
 gli americani. Disse: non puoi  
 uscire oggi, c'è il coprifuoco.  
 Stai lontano da quelle finestre,  
 non senti gli spari?  
 No, non so perché hanno spianato  
 la casa del vicino. E se Dio lo sa,  
 non lo dice. Lei disse:  
 non c'è scuola oggi,  
 è un'invasione militare.  
 No, non so quando finirà,  
 o se finirà. Disse:  
 non pensare ai carri armati  
 o agli aerei o ai cannoni  
 o a quello che è successo ai vicini.  
 Vieni in corridoio,  
 qui è più sicuro. E spegni il telegiornale,  
 sei troppo giovane per questo. Ascolta,  
 ti racconterò una storia così non avrai paura.  
 Kan ya ma kan – c'era o non c'era –  
 una terra chiamata Falastine  
 dove i bambini giocavano per strada  
 e nei campi e nei frutteti  
 e raccoglievano albicocche e mandorle  
 e intrecciavano ghirlande di gelsomino per le loro madri.  
 E quando gli aerei volavano sopra di loro  
 gridavano felici e salutavano.  
 Kan ya ma kan. Tieni la testa bassa.

Lisa Suhair Majaj (Nicosia, Cipro)  
 13 dicembre 2023<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Questa poesia è stata originariamente pubblicata in Lisa Suhair Majaj, *Geographies of Light*, Del Sol Press, 2009. Testo originale: <https://reimagingchildhoodstudies.com/what-she-said/> Traduzione dall'inglese di Rebecca Rovoletto.

### Biglietti d'amore per Hind Rajab



Immagine: Love notes for Hind Rajab, di Casey Y. Myers, Watershed Community School (USA)

Ogni giorno mando mio figlio di 5 anni all'asilo con un "bigliettino d'amore" nella sua sacca del pranzo: un piccolo disegno di una pianta o di un animale con sottoscritto "ti voglio bene". Da quando sei stata assassinata, Hind, disegno un biglietto d'amore per te ogni giorno con le splendide flora e fauna della Palestina.

I miei bigliettini d'amore per te – una promessa a tua madre di non dimenticarmi di te, un momento di bellezza per onorarti, un momento di lutto per ogni bambino palestinese che merita ogni cosa bella. La tua famiglia ti guidava nel mondo con questi doni, ne sono certa. Quando andavi a scuola o uscivi di casa per andare al supermercato, come fanno tante famiglie amorevoli. Una merenda confezionata con cura, un bacio sulla fronte, un biglietto, parole di incoraggiamento, preghiere per la tua sicurezza, una mano che ti sistema i capelli scuri.

Amavi tutte le creature, come le ama mio figlio, come fanno tanti bambini piccoli? Ti divertivi a cogliere i fiori che crescevano ai lati dei vicoli o a trovare funghi sotto un tronco marcito?

Chissà se i tuoi anziani si sono meravigliati dei tuoi giovani occhi quando solo tu riuscivi a trovare la più piccola farfalla mimetizzata tra i fiori.

C'è così tanta bellezza e meraviglia in questo mondo.

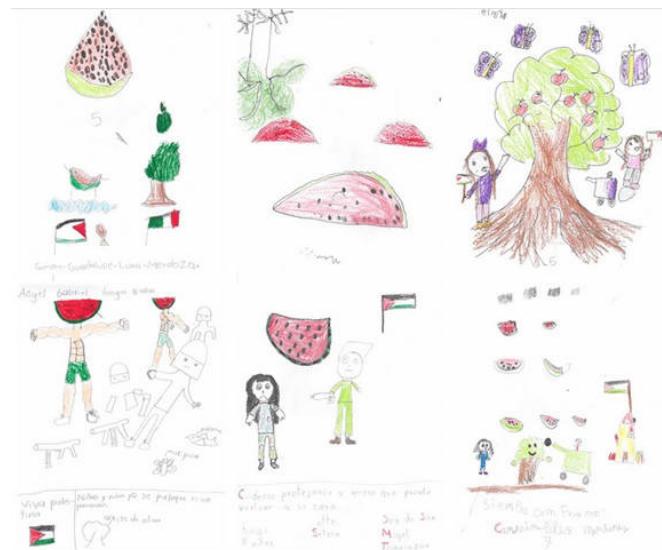
Continuerò a disegnare per te, Hind, finché tutti i bambini palestinesi non saranno liberi di ammirarlo.

Casey Y. Myers, Watershed Community School (USA) 29 febbraio 2024<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Testo originale: <https://reimaginingchildhoodstudies.com/love-notes-for-hind-rajab/>.

Traduzione dall'inglese di Rebecca Rovoletto.

**Radio-lettera per i bambini di Palestina. *Dai bambini di San Miguel Tzinacapan – Radio Tsinaka*<sup>25</sup>**



Siamo i bambini e le bambine di San Miguel Tzinacapan.

E stiamo inviando questa lettera radiofonica ai bambini della Palestina.

Siamo nel villaggio di San Miguel Tzinacapan. Qui abbiamo gigli, rose, banane, mele, fragole, arance, mandarini.

Il mio [frutto] preferito è la guava.

Ci sono molti animali qui, come i cani, ma abbiamo anche cavalli, asini, muli, lumache, galline e tacchini.

Qui balliamo durante la festa del santo patrono, i nomi [dei balli] sono: Uomini volanti, Tocotines, Negritos, Santiagos, Migueles e Guaguas, Quetzales e Tejoneros, Concheros.

Il mio ballo preferito è il ballo dei Negritos.

I ballerini indossano i loro calzoni a mantello, pantaloni neri, la loro corona e le loro fasce.

Portano anche le nacchere, per produrre suoni.

Io ballo la danza dei Toreadores assieme a loro.

I vestiti sono tipo una gonna con delle piccole cose che brillano. Sono come i colori della Palestina: rosso, verde e bianco.

Noi a San Miguel Tzinacapan parliamo nahuatl. E una delle mie parole preferite è chechelotl, che significa scoiattolo, e itzcuintli (cane) e mizton (gatto).

Mia madre ed io lavoriamo con altri bambini perché la lingua nahuatl non vada perduta.

Scriviamo poesie in nahuatl, suoniamo e cantiamo in nahuatl, la lingua indigena nahuatl.

<sup>25</sup> Quella che segue è la trascrizione delle voci di bambine e bambini: si possono ascoltare al link <https://reimagingchildhoodstudies.com/san-miguel-tzinacapan-radio-tsinaka/> Traduzione dallo spagnolo di Rebecca Rovoletto.

Vorrei mandarvi una canzone in nahuatl. Si intitola “Colibri”. [segue canzone] Questa canzone parla di alcuni colibrì che giocano, quando improvvisamente arriva la pioggia e se ne vanno a cercare i loro genitori. Poi fuori c’era anche una poiana che voleva solo giocare con loro. Ma dato che pioveva, non volevano. Quando la pioggia se ne andò, giocarono ed erano felici.

I pantaloni a mantello che indossano i danzatori sono fatti di tela di cotone grezzo. Sono bianchi o gialli. La camicia da lavoro è fatta della stessa stoffa, ha ricami sul petto, con figure come volpi, tacchini, galline, colibrì, pipistrelli, tigri.

Qui le donne indossano una cintura in vita per evitare che le donne cadano, e le donne sono ricamate con figure di farfalle e altri animali. L’huipil (un abito simile a una tunica) completa il costume tipico delle donne, ed è realizzato con filo di cotone sul telaio a cinghia, e ha anche dei fiori ricamati. Beh, almeno io ho visto che ha solo fiori o qualche grazioso motivo, che chiamano l’albero della vita.

**Mi chiamo Coral Torres Salgado.** Sono di San Miguel Tzinacapan. Ho scoperto che c’è una guerra in Palestina, perché i soldati israeliani vi stanno togliendo la vita, a voi della Palestina. Poi ho disegnato questo, un albero d’olivo, la vostra bandiera, le farfalle che portano la pace e alcune angurie che rappresentano la vostra bandiera. E poi ho scritto: Ciao ragazzi e ragazze, vi mando questo messaggio, vorrei che quei soldati brutti non vi dessero più fastidio. Sono cattivi, brutti, vorrei che se ne andassero, che non vi dessero più fastidio, che non lanciassero bombe, che non uccidessero, che viveste felici, che abbiate una casa in cui vivere, dove possiate vivere meglio e non in guerra.

**Ciao, mi chiamo Libertad Salgado García.** Mi hanno detto che c’è pericolo, che i soldati israeliani stanno attaccando il popolo palestinese, che vogliono portare via i bambini e gli adulti fanno del loro meglio perché non portino via i più piccoli. Ma continuano a far loro del male.

**Mi chiamo Farid Ponce Iturbide.** Ho 11 anni. Una volta, a scuola, ho sentito qualcosa e ne ho scritto. Riguarda la guerra, cosa causa la guerra? È un atto codardo di qualcosa, di qualcuno. Questa guerra deve essere fermata per diverse ragioni. Cioè, come un bambino di cinque anni potrebbe riflettere su molte cose, e imparare, e che a volte gli adulti, a volte sbagliano. La domanda che sto per porvi è: Perché non si ferma?

**Jesús Adán – NAHUATL** Mi chiamo Jesús Adán, ho 9 anni e vivo a San Miguel Tzinacapan. Ho disegnato una bandiera palestinese e un’anguria. Ho disegnato anche delle vespe, che rappresentano la Palestina. E anche se sono molto poche, possono vincere. Israele è la formica e sta perdendo. Questa guerra non sarebbe necessaria se si mettessero d’accordo per risolverla.

**Mi chiamo Tania Guadalupe Luna Mendoza.**

Ho disegnato un’anguria, un’altra anguria, una mela, un albero, un pesce e due bandiere della Palestina. Vorrei che i bambini fossero felici. Ieri ho disegnato un’anguria, la bandiera della Palestina, e una ragazza che non ha più vestiti buoni, e un soldato che punta la pistola contro i bambini, e spero che rientrino presto, che tornino a casa loro.

**Sono Carmina Perez Martínez.** Ho realizzato un disegno che li raffigura mentre indossano delle angurie e un ulivo che protegge un cittadino palestinese, una casa con la bandiera della Palestina, che viene incendiata e colpita da un proiettile.

**Ciao, mi chiamo Ángel Ponce Iturbide** e quello che ho disegnato è un albero con i colori della Palestina, che rappresentano gli ulivi, con tutto il resto e la bandiera. Bene, quello che voglio dire ai bambini della Palestina, è che non perdano la speranza così che possano vivere, e continuino a lottare per poter sopravvivere, altrimenti, il mondo per loro finirebbe.

**Mi chiamo Jailli Isabel Salgado Martínez.** Ho 7 anni e vengo da San Miguel Tzinacapan. Ho disegnato una bandiera della Palestina, un'anguria, una farfalla monarca, e ho anche disegnato una bambina triste perché il suo giocattolo si è rotto.

**Il mio nome completo è Ángel Gabriel Osorio Salgado.** Ho 8 anni. Il mio disegno raffigura delle angurie che rappresentano la bandiera della Palestina. Sono angurie che hanno un corpo, stanno uccidendo i soldati di Israele. Lì ho disegnato anche la farfalla e la colomba che simboleggiano la pace. Ho disegnato anche la bandiera e l'albero dell'olio d'oliva. È importante per me perché in questo momento stanno tagliando tutti gli ulivi. Anche se l'ho già assaggiato, non mi è piaciuto, ma è comunque molto importante perché ai palestinesi piace mangiarlo con un pane che sa di cipolla.

**Mi chiamo Brian Dominguez Mendoza.** Il mio disegno mostra alcuni hotel che stanno crollando, e ci sono dei bambini bloccati lì, che non riescono più a uscire, muoiono lì e non respirano più. Voglio dire qualcosa ai soldati israeliani: dovete smettere di tagliare gli ulivi. Per favore, voglio che il popolo palestinese viva. E non toccate gli ulivi. Perché, se tagliate di nuovo un ulivo, diremo al presidente di portarvi in prigione. Perché quello che state facendo è molto sbagliato. I palestinesi usano gli ulivi anche per guadagnare denaro e per fare altre cose, o per comprare nuove provviste, o anche per guadagnare soldi e comprare cibo. Perché i bambini vogliono giocare, vogliono essere liberi. Per favore, voglio che voi soldati lasciate in pace i bambini, lasciateli giocare ed essere liberi. Per favore, soldati, non uccidete più i bambini. Perché stanno soffrendo. E poi voglio che vivano. Perché quello che state facendo loro è molto brutto. Vorrei dire ai soldati di smetterla di maltrattare, per favore smettete di lanciare bombe e non minacciate più la gente. Perché anche i palestinesi hanno difficoltà a piantare i loro alberi. Voi soldati non toccate più gli ulivi perché è così che si guadagnano da vivere. E quando la vostra guerra sarà finita, non avranno più nulla con cui vivere. E inoltre, anche se sono palestinesi, non significa che siano diversi da voi. Voglio dire ai soldati israeliani di non lanciare più bombe e che tutti i danni che hanno causato devono essere riparati. E voglio anche dirvi di liberare i bambini. Se perdessero i genitori nella vostra guerra, sarebbero tristi per sempre. Per favore, soldati, riflettete un po'. Voglio che i soldati israeliani non portino più via i bambini della Palestina. Così che siano liberi e possano giocare con i loro aquiloni e tornare alle loro case. Bambini della Palestina, vi dico di continuare così, vediamo se possiamo fare qualcosa. Vorrei che il vostro Paese fosse libero. E tu, soldato d'Israele, perché devi fare loro una cosa così cattiva? Se non ti hanno fatto niente. Direi agli adulti che con i soldi che danno ai soldati d'Israele, i bambini palestinesi potrebbero comprare case, vestiti, cibo, acqua, scarpe e costruire scuole, ricominciare a studiare e andare a giocare con i loro amici. È meglio comprare vestiti per i bambini e gli anziani, costruire scuole e smettere di dare soldi ai soldati, così non potranno più comprare proiettili o bombe. Voi soldati israeliani non dovreste lottare come bambini, perché è evidente che lottano come bambini,

combattono come per un giocattolo, quando potreste condividerlo. Io e i miei cugini condividiamo i giocattoli e cerchiamo di non combattere. Direi a quegli adulti che fanno la guerra: invece di mandare soldi per proiettili e bombe, che mandino soldi ma non per fare la guerra. Ma per costruire case, comprare cibo e semi di ulivo. Che usino i soldi per comprare stoffe per la loro bandiera. E non usarle per bombe, proiettili e armi, e per uccidere. È meglio comprare qualsiasi altra cosa possa essere utile. E per concludere, dico: Lunga vita ai figli della Palestina in libertà. Che quelli di Israele riconoscano che i palestinesi hanno dato loro le loro terre. Lunga vita alla Palestina libera!

Questa è la radio-lettera di Radio Tzinaka 104.9 FM. Grazie. Vorrei che i bambini vivessero in piena gioia, armonia e pace. Per favore, piantate molti ulivi. Voglio che voi, bambini e bambine della Palestina, viviate felici come noi. Combatteremo per voi e vi diciamo che coloro che fanno la guerra dovrebbero restituire i bambini alle loro case.

Cordiali saluti, Ainhoa

Questa radio-lettera è per chiedere la libertà della Palestina. Lunga vita alla Palestina libera! Invitiamo tutti a chiedere la libertà della Palestina! Insieme la raggiungeremo! Ci piace una canzone intitolata “Per la guerra niente” di Marta Gómez. Ci è piaciuta perché dice cose buone ed è una bella canzone: Per l'anima una torta, per il sogno un cuscino, per il pisolino un'amaca, per l'anima una tazza di caffè e per la guerra niente...

Partecipanti in ordine di apparizione:

Frida Payno Emiliano  
Jailli Isabel Salgado Martínez  
Ángel Azael Ponce Iturbide  
Coral Torres Salgado  
Brayan Domínguez Mendoza  
Ángel Gabriel Osorio Salgado  
Ameyaltsin Ponce Hilario  
Tami Guadalupe Luna Mendoza  
Jesús Adán Domínguez Arroyo  
Farid Ponce Iturbide  
Setsin Libertad Salgado Martínez  
Ainhoa Pérez Martínez  
Sofia Diego González

### Mio caro/Mia cara



Immagine: What sunbird sees di Theresa Giorza (South Africa)

Il mio augurio per te  
È conforto e speranza.  
Segui il volo della nettarinia  
Al di sopra del frastuono e della paura.  
Lei vede oltre i mondi umani, inumani e disumanizzati.  
Il battito delle sue ali e del tuo cuore  
Dà ritmo a modi condivisi di amare  
E vivere:  
Alimentati  
Solo dalla gentilezza e dalla generosità d'animo.  
Il mio augurio per te e i tuoi cari:  
È un canto di venti freschi che trasporti i tuoi pianti,  
Dolce nettare che ti nutra,  
E nidi come casa a cui tornare sempre.

Theresa Giorza (South Africa)  
30 luglio 2025<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> Testo originale: <https://reimaginingchildhoodstudies.com/what-sunbird-sees/>  
Traduzione dall'inglese di Rebecca Rovoletto.